

A Trieste e dietro le quinte



Karl Popper con Abdus Salam durante una sua visita a Trieste, nell'83; nella foto piccola accanto al titolo, in un disegno di Riccardo Mannelli; al centro, in una foto recente. I suoi studi sono tradotti in 19 lingue.

Parlava ormai a fatica, nel suo inglese dalla forte cadenza tedesca. E udiva ancor meno, nonostante l'apparecchietto acustico all'orecchio. Ma starlo a sentire, seguire il filo dei suoi discorsi, era ancora emozionante. Karl Popper, ebreo di Vienna, ha attraversato tutto il pensiero filosofico del nostro secolo mettendo in relazione politica ed economia, fisica e biologia. E non ha mai smesso la sua voglia di polemizzare, di rendere testimonianza.

Quattro anni fa, a Venezia, a un convegno su scienza e filosofia alla Fondazione Cini, era allegro come un ragazzino dopo esser finito in una pozzanghera ed essersi bagnati i pantaloni fino al polpaccio. Ignorando le occhiate della terribile Melitta, l'onnipotente segretaria, aveva lasciato che glieli asciugassero con il phon e poi aveva cominciato a raccontare ai giornalisti la fisica degli anni Venti e Trenta, i suoi rapporti con Heisenberg e con Einstein («il mio eroe», lo definiva), la sua adesione all'indeterminismo della meccanica quantistica.

Il grande compagno della sua lun-

ghissima vecchietta è stato però il suo coetaneo Sir John Eccles, premio Nobel per la medicina, con cui aveva scritto «L'io e il suo cervello». Eccles è credente, Popper era agnostico e razionalista. Eppure avevano trovato un terreno d'intesa con una specie di «manifesto» sulle due entità che adombrano anima e corpo, autonome ma interagenti. Animismo biologico? Sir Karl non era tipo da impressionarsi per le critiche.

Nel novembre dell'83 era stato a Trieste a un colloquio sulla Mitteleuropa. Prima al Castello di Duino, poi al Centro di fisica teorica di Miramare, dove aveva interagito con Abdus Salam e Paolo Budinich. Era il periodo delle sue dispute con Paul Feyerabend, l'epistemologo anarchico che era stato suo allievo, recentemente scomparso. A chi gli chiedeva di lui, Popper rispondeva con un balenio negli occhi: «Non ne voglio parlare, non fa altro che stravolgere quel che gli ho insegnato. E poi crede all'astrologia...».

Fabio Pagan